SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

609ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MAGGIO 1999

(Notturna)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-33

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 35

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 2
SERVELLO *(AN)* 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3886) ***Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali***

(Relazione orale):

SERVELLO *(AN)* . . . . . *Pag.* 2
TERRACINI *(Forza Italia)* 6
MUNDI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 8
BORNACIN *(AN)* 10
DE ANNA *(Forza Italia)* 15
D'ONOFRIO *(CCD)* 17
PACE *(AN)* 22
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 26
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 30, 31

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1999 . . 32

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 35

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 21.

Il Senato approva il processo verbale della seduta notturna del 22 settembre 1998.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3886) ***DEPUTATI BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

SERVELLO *(AN)*. A fronte dell'inerzia del Governo rispetto a questioni di importanza cruciale per il paese, prima fra tutte la vicenda del Kosovo, si affronta in seduta notturna e con l'Aula semivuota un provvedimento cui evidentemente la maggioranza annette la massima urgenza. Se in passato il finanziamento pubblico ai partiti ha avuto un significato positivo, oggi non si può ignorare l'avversione dell'opinione pubblica ad un sistema politico che va profondamente riformato. Si affronta invece il problema con l'ipocrita soluzione del rimborso elettorale, senza che il Governo abbia ancora fatto conoscere la risposta che i cittadini hanno dato attraverso il precedente sistema di contribuzione volontaria. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

TERRACINI *(FI)*. Il sistema del finanziamento pubblico ai partiti politici, bocciato dall'opinione pubblica attraverso il *referendum*, viene di fatto amplificato con il testo in esame, che demagogicamente introduce l'istituto del rimborso delle spese elettorali. Forza Italia è invece favorevole alla contribuzione ai partiti attraverso versamenti volontari, coperti da riservatezza e detraibili fiscalmente. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

MUNDI *(RI-LI-PE)*. La disciplina, indiscutibilmente necessaria, riceverà il voto favorevole del suo Gruppo, nella consapevolezza che la necessità di avanzare formale richiesta per il rimborso consentirà di fare giustizia della demagogia spesa intorno all'argomento. Sarà comunque indispensabile in futuro procedere ad una revisione complessiva del finanziamento della politica, anche per riformare il regime giuridico dei partiti e garantire al loro interno condizioni minime di democraticità.

BORNACIN *(AN)*. La totale estraneità che i cittadini dimostrano nei confronti della politica giustifica ampiamente la battaglia ostruzionistica e di principio portata avanti da AN, che è favorevole al finanzia-

mento diretto da parte dei cittadini. Il riferimento al rimborso elettorale è un fatto puramente nominale e non si comprende come alcuni partiti, in particolare la Lega Nord, possano difendere un regime di finanziamento pubblico così lontano dalle posizioni politiche intorno alle quali raccolgono il consenso. In realtà, i cittadini si allontanano sempre più dalla classe politica, che tradisce gli esiti referendari e che non trova disponibilità finanziarie per risolvere i problemi reali del paese, e però vara un provvedimento legislativo che consentirà ai partiti politici di incassare decine di miliardi. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

DE ANNA *(FI)*. Il testo in discussione aumenta i rimborsi per le spese elettorali e le agevolazioni già previste, ma in realtà disciplina un vero finanziamento pubblico. Si basa sul numero degli iscritti ai collegi elettorali e non più sugli abitanti, ma in sostanza innalza i limiti di spesa dei partiti. Il Gruppo FI propone una libera contribuzione alla politica da parte dei cittadini, con possibilità di detrazione del contributo, mentre il testo tenta una statalizzazione dei partiti. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

D'ONOFRIO *(CCD)*. Il Gruppo CCD è favorevole alla normativa, che forse non rappresenta la soluzione finale, ma giustamente prevede un finanziamento pubblico dell'attività elettorale dei partiti, laddove il *referendum* del 1993 aveva abolito il generale finanziamento dei partiti. Il testo ha uno spiccato contenuto democratico, ed anzi doveva estendere il rimborso anche alle spese elettorali comunali e provinciali. La stanchezza degli italiani verso i partiti e la politica si combatte proprio sostenendo con forza la centralità del ruolo democratico dei partiti. La libertà di contribuzione dei cittadini contrasterebbe invece con la funzione politica generale dei partiti, espressamente prevista dalla Costituzione, e rischierebbe di dar vita ad una democrazia censitaria. *(Applausi dal Gruppo CCD e dei senatori De Anna e Scopelliti. Congratulazioni).*

PACE *(AN)*. Il paese reale non appoggia questo tipo di scelte, peraltro operate con fretta strumentale, e sempre meno si sente rappresentato. In realtà, come sosteneva lo stesso Prodi, solo i cittadini dovrebbero determinare liberamente l'afflusso di denaro ai partiti e partecipare alla loro vita politica. Per contraddire l'esito del *referendum* del 1993 sarebbe stata necessaria una volontà popolare manifestamente favorevole al finanziamento. A tale scopo, si potrebbero prevedere le elezioni primarie, il cui svolgimento da parte dei partiti potrebbe diventare una condizione per l'accesso ai contributi. Peraltro, già nel 1985 la relazione della Commissione bicamerale per le riforme si era espressa a favore di una generale democratizzazione della vita interna dei partiti. Alcuni emendamenti predisposti dal Gruppo AN hanno appunto questo obiettivo. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

ASCIUTTI *(FI)*. Il finanziamento previsto con il testo non consente certezza di controllo e di trasparenza. È assai discutibile il finanziamento preventivo previsto basato sul numero degli elettori e mascherato da

rimborso. Peraltro, lo stanziamento previsto è sproporzionato rispetto alle spese realmente effettuate nell'ultima tornata elettorale. Inoltre, si interviene a disciplinare la contabilità dei partiti, ma nulla si realizza in merito ai sindacati. Comunque, approvata la legge, il Gruppo FI, nonostante l'opposizione perpetrata, chiederà il contributo come gli altri partiti, affinché sia garantita la *par condicio. (Applausi dai Gruppi FI e AN).*

ROSSI *(LNPI)*. La normativa in discussione non contraddice l'esito referendario, favorevole all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, perché introduce contribuzioni volontarie secondo un meccanismo diversi da quello – rivelatosi inapplicabile a causa degli enormi ritardi accumulati dal Ministero delle finanze nel rilevare i dati - fondato sul contributo del quattro per mille dell'IRPEF. Si tratta quindi di norme coerenti con la volontà popolare e con il dettato costituzionale; ad esse il Gruppo LNPI darà voto favorevole.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 5 maggio 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 23,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 21)*.
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 22 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Loreto, Manconi, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Ossicini, Rigo, Salvi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Bedin, Corrao, Magnalbò e Vertone Grimaldi, per visita ufficiale alle Autorità libiche.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, poiché abbiamo qualche minuto di tempo a disposizione, vorrei chiedere alla sua cortesia di sapere come

mai nell'elenco dei senatori in congedo che lei ora ha letto figuri il nome del senatore Di Pietro che mezz'ora fa parlava in quest'Aula. Può essere assente e presente insieme? Lui è capace di tutto, per carità.

PRESIDENTE. Semplicemente quella di oggi pomeriggio era un'altra seduta, questa è una nuova seduta. Ciò è tanto vero che, come ha visto, abbiamo appena approvato un processo verbale relativo ad una seduta notturna del 22 settembre 1998.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3886) ***Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3886, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 1792, 3786, 3687 e 3956.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana odierna ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Onorevole Presidente, innanzi tutto devo fare per me stesso una constatazione: nel giro di un mese mi accade di parlare per la

seconda volta in Aule semivuote su due diversi provvedimenti che, tutto sommato, appaiono abbastanza «vicini».

Il provvedimento precedente, in materia di revisione costituzionale, era quello relativo alla legge elettorale cosiddetta Amato; quella seduta si svolgeva di notte, ricordo, io ero il centesimo oratore; rilevai l'inutilità di quella giostra oratoria, però così bisognava fare e così è stato fatto.

Ora, la mia «domandina», che rivolgo non a lei, Presidente, ma al Governo, alla maggioranza, è la seguente: che fine ha fatto quella legge? È dispersa? Ci dovrebbe essere un «cercaleggi» per sapere se e perché abbiamo fatto quella lunga discussione, visto che poi nel corso dei giorni successivi sarebbe stata accantonata, congelata o dispersa.

Questa sera, in quest'Aula – non dico sorda e grigia; non sorda, perché ci sono alcuni di voi che evidentemente sentono, nè grigia, perché è tutta ovattata di rosso – si parla di un argomento che evidentemente ha assunto un'urgenza straordinaria, anche rispetto alla dispersa legge elettorale «Amato». Perché mai questa legge sul finanziamento pubblico dei partiti deve trovare una collocazione così immediata, tanto da esigere dei dibattiti notturni?

Poc'anzi mancava il Governo; un volontario Sottosegretario è apparso finalmente ed ha coperto questa incombenza di carattere formale della presenza del Governo. L'assenza totale dei parlamentari poi la dice lunga.

Ecco, se questa seduta, onorevole Presidente, venisse trasmessa in diretta questa sera agli italiani noi tutti dovremmo spiegare perché ci affanniamo tanto a dibattere, a discutere, e la maggioranza a varare, questa legge che appare contro i cittadini, non a loro favore.

Vedete, poco fa, nell'intervallo tra una seduta e l'altra, leggevo dei giornali. Si legge su una pagina: «Industria: gelo su fatturato e ordini»; vengono poi riportate le affermazioni di un sindacalista: «Anticipiamo gli aiuti fiscali alle famiglie»; e via di questo passo scorrendo quasi tutti i giornali. Sicché appare urgentissima la questione sociale, quella dell'occupazione, del lavoro e quella finanziaria.

Credo poi che sia urgentissimo un dibattito serio sulla questione del Kosovo. Oggi è arrivato in Commissione affari esteri per un parere il decreto-legge sul finanziamento per una serie di iniziative, come l'invio dei soldati in Albania e in Macedonia, nonchè interventi per i 500 nuovi Carabinieri ausiliari che occorre assumere per sostituire quelli che sono stati destinati, per ragioni di sicurezza e umanitarie, in Albania. La spesa complessiva non è precisata ma soltanto prevista fino al 31 dicembre.

Sono argomenti importanti, onorevole Presidente, argomenti che si affrontano purtroppo con la politica del giorno per giorno; è il secondo o terzo decreto-legge. Quanti altri se ne faranno? Vi è da parte del Governo una capacità di guardare a questi problemi con una visione globale, con una strategia di intervento? Eh no! Perché non bisogna incidere sulla credibilità, non bisogna disorientare gli imprenditori, coloro i quali giocano in borsa, attraverso la verità, affermando la verità del nostro impegno finanziario nell'ambito della questione balcanica; impegno che

non finisce domani o dopodomani, neanche con interruzione sperata e auspicata dei bombardamenti, perché la bomba che è stata innescata in quella zona – umanitaria o antiumanitaria a seconda degli angoli visuali – è ad alto esplosivo e i suoi effetti dirompenti si vedono già in Albania ed in Macedonia, ma si riverseranno su parecchie altre regioni della nostra Europa.

Quello è un problema serio, onorevole Presidente, rispetto al quale un Governo serio, se lo avessimo, avrebbe già dovuto elaborare un «piano Europa» per affrontarlo.

Temo fortemente che l'ONU, come ha già fatto fino ad ora, se ne lavi le mani, che la NATO pensi solo all'aspetto militare della questione, mentre a tutti gli aspetti umanitari, che involgono non soltanto il volontariato, l'eroico volontariato che va premiato ed elogiato, ma anche le sistemazioni per i prossimi anni, la ricostruzione meriterebbero un concerto di carattere europeo da predisporre da oggi.

Faccio questo riferimento che sembra improprio, onorevole Presidente, perché è singolare questa nostra serata, questo nostro incontro, tra amici, tra pochi amici, tra pochi rappresentanti del popolo. In particolare, devo confessare il mio personale disagio, perché nel 1974 ho votato la prima legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Cosa sono stasera, un pentito? Non lo so. Non posso fare autocritica come ha fatto poc'anzi, da par suo, per il centro-sinistra il senatore Di Pietro; dico soltanto che allora quella legge aveva un senso e si pensava che potesse essere attuata, anche attraverso controlli concreti, precisi. Questo non è stato. Si vide che la legge non funzionava perché tanti partiti (quelli di potere) continuavano ad avere finanziamenti occulti (ma non sempre tanto occulti) e si potevano avvalere tranquillamente della radiotelevisione in appannaggio totale alle maggioranze di Governo. Niente di nuovo.

Ma la legge, sia pure zoppicando, è andata avanti. E noi che allora rappresentavamo una minoranza, «accerchiata», perseguitata, non potevamo fare a meno di una legge che venisse incontro alle necessità elementari di un partito politico che non aveva la possibilità, al di là degli iscritti e dei simpatizzanti, di avere una platea di contribuenti e di sostenitori dal punto di vista finanziario. Quante sottoscrizioni anche pubbliche – il senatore Maceratini lo ricorda – facemmo allora per poterci sostenere, e quando si arrivava alla cifra di sottoscrizione di 100 milioni appariva come un risultato straordinario, quasi un miracolo.

Oggi che cosa succede? Dopo tutto quello che è accaduto con tangentopoli, la corruzione pare abbia ripreso tranquillamente. Ne parlano i giornali. Certi scandali sono scoppiati anche recentemente. La corruzione non è finita. Sicché un finanziamento pubblico che non abbia e non porti con sé delle misure di controllo, e se necessario anche misure punitive, appare come un finanziamento rispetto al quale la pubblica opinione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è più nella volontà di accettare a scatola chiusa.

Non è un campanello d'allarme quello che è successo con il *referendum*? L'astensionismo. Una certa parte politica se ne attribuisce il merito; per carità, la verità è che la gente non è andata a votare perché non crede più ai risultati referendari, in quanto non vengono osservati,

anzi, vengono aggirati, come è accaduto con il *referendum* di abolizione del finanziamento pubblico dei partiti.

Penso che la questione sia male impostata. Lo accennava il collega La Loggia prima. Non si pone mano ad una riforma generale del sistema, non si affrontano i nodi profondi, aggrovigliati di questa vicenda politica, di questa transizione senza fine; si lascia aperto tutto, le riforme di carattere costituzionale accantonate e di là da venire, come la riforma del sistema elettorale, per cui andando a nuove elezioni, se non si cambiano le regole, si rischia che la proliferazione dei partiti e dei Gruppi parlamentari, lo scandalo nello scandalo che si è verificato in questi due anni e mezzo si ripeterà, forse in maniera più sofisticata, meno appariscente. Tutto ciò comporterà l'instabilità dei Governi: questi movimenti di deputati e senatori da un Gruppo all'altro, dalla maggioranza all'opposizione o viceversa. Occorre una regola, per cui chi esce dal Gruppo parlamentare o dal partito che lo ha portato in Parlamento, deve dimettersi per andare a spiegare agli elettori di quel collegio le ragioni che lo hanno portato ad una crisi (immagino di coscienza, o di portafoglio) le ragioni che l'hanno portato a lasciare quel determinato schieramento dal quale, attraverso gli elettori aveva ricevuto un preciso mandato, una precisa delega.

Tutto questo è estraneo al provvedimento in esame. Il provvedimento è urgente, bisogna andare incontro alle necessità dei partiti. Ma – vedete un po' – dei partiti di Governo, i quali usufruiscono di pubblicità a non finire, pubblicità politica prima di tutto: dispongono di reti televisive, statali e parastatali, delle reti radiofoniche, dispongono della pubblicità per i loro giornali o giornaletti, per le loro riviste, che arrivano da parte di tutti gli enti, statali e parastatali, dalla Presidenza del Consiglio e da tutte le sue attività. Tutto questo c'è, questa specie di finanziamento occulto, ma non tanto, esiste, è sistematico non è neppure tanto coperto, è evidente. E allora questa legge che vuole aggirare il finanziamento diretto dei partiti attraverso il finanziamento solo elettorale, è espressione di una profonda ipocrisia, inaccettabile ipocrisia. Si dica che si vuol fare il finanziamento dei partiti, ma si passi attraverso un filtro, una scelta da parte dei cittadini e degli elettori. Forme e modi si possono trovare, si possono modificare quelli esistenti.

Altro scandalo, signor Presidente. È mai possibile che dopo due anni non si riesca a sapere dal Ministro delle finanze come è andata la prima sottoscrizione del 4 per mille? È possibile? In quale Stato al mondo, dopo due anni non si possono fare per lo meno dei controlli a campione di una regione, di una città, di una zona? Ci sono, secondo me esistono, ma non vengono mostrati e questo rappresenta una grave responsabilità politica e morale da parte del ministro Visco e di chi lo copre, quindi del Governo di cui fa parte. Abbiamo bisogno tutti di sapere la verità, anche per capire perché i cittadini non hanno voluto sottoscrivere quella detrazione del 4 per mille a favore dei partiti.

E noi oggi, nell'assenteismo sempre più dilagante, li sfidiamo, diamo questa risposta, stasera in pochi intimi (ma la maggioranza quando bisognerà votare sarà certamente compatta), assegnando ai partiti con un presunto finanziamento delle elezioni, un vero e proprio surrettizio fi-

nanziamento pubblico diretto. Questo è lo scandalo di fronte al quale ci troviamo; in una condizione di disarmo, perché due Gruppi parlamentari si trovano a competere contro questa specie di platea, questa specie di palude, la palude del «sì» ad ogni costo, che sono i «sì» delle segreterie dei partiti di maggioranza, con qualche «allargamento» dovuto a considerazioni, a valutazioni particolari, che non voglio considerare. Però, il problema di fondo esiste: la classe dirigente non è più credibile in termini di opinione pubblica. Non possiamo più ricorrere al *referendum* per questo o quell'argomento perché la gente ha già pensato e pensa che quando ci manda in Parlamento come deputati o senatori, abbiamo il dovere di fare le leggi, e non di ricorrere di volta in volta al corpo elettorale per farci dare uno stimolo su quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto.

Ora, l'autocritrico Di Pietro minaccia un nuovo *referendum* sul finanziamento pubblico ai partiti ma – vivaddio! – cerchiamo di essere più seri! È inutile che ripetiamo queste solfe!

L'istituto del *referendum* è stato ormai reso poco appetibile; la gente non ci crede più. È inutile ripetere queste prove, che hanno già messo a repentaglio un istituto che, con molta pacatezza e selezione, avrebbe dovuto essere utilizzato per le grandi questioni di carattere nazionale. Invece, ormai si parla di 20 o 30 quesiti referendari, che poi finiscono per non avere alcuna risposta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno potrebbe dire che noi abbiamo cambiato opinione – l'hanno già detto – perché l'anno scorso abbiamo ricevuto il finanziamento e non abbiamo reagito. Io rispondo che solo i paracarri non cambiano opinione. Quando vi è un'insorgenza così pesante, così grave in termini di opinione pubblica, che discredita le istituzioni, i Gruppi parlamentari, i singoli parlamentari, se si ha intelligenza politica, capacità e fiuto per capire il corso delle cose, il corso delle opinioni in mezzo alla gente, allora bisogna provvedere e bisogna anche cambiare. Non si tratta di cambiare i princìpi generali, i valori ai quali ci riconduciamo e rispetto ai quali riteniamo di rimanere fedeli. Qui si tratta di capire che cosa è successo e che cosa sta succedendo in termini di opinione pubblica verso la classe dirigente. E noi, con le responsabilità che il Governo, la maggioranza, le forze di maggioranza stanno assumendo in materia di finanziamento pubblico ai partiti, a queste condizioni non vogliamo stare; vogliamo stare magari isolati qua dentro, con questi due Gruppi parlamentari, ma stia sicuro, onorevole Presidente, e stiano sicuri i senatori della Repubblica assenti, che non siamo affatto isolati in termini di opinione pubblica. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, cari colleghi pochi ma buoni, il collega che mi ha preceduto ha detto che l'Aula era mezza vuota ma a me sembra tutta vuota. Il senatore Servello è stato un po' ottimista.

Avrei voluto pronunciare un intervento su cui mi ero preparato, ma poi è tenuto questo intervento inaspettato del senatore Di Pietro, il quale oggi si è praticamente appropriato di tutte le idee che hanno mosso la nostra azione politica in questi ultimi due anni. Fa piacere che ci sia qualcuno che cambia idea.

Il disegno di legge che viene oggi sottoposto al nostro esame riguarda una materia particolarmente delicata, quella del finanziamento pubblico dei partiti, argomento sul quale si è molto polemizzato in passato e che ha creato molti problemi nell'opinione pubblica contraria all'attuale sistema, specie dopo il *referendum* abrogativo.

In effetti, l'attuale normativa relativa al finanziamento dei partiti, nonchè alle agevolazioni ai partiti politici, prevede che il finanziamento sia pubblico, che lo Stato copra le spese elettorali dei partiti stessi, che i privati possano finanziare la politica e, inoltre, che i partiti godano di particolari agevolazioni fiscali e di altre agevolazioni quali le ridotte spese postali per la propaganda elettorale.

Il disegno di legge in esame, con riferimento alle voci sopraindicate, mantiene il finanziamento pubblico per l'anno in corso, amplia in maniera notevole la possibilità di contributi per le spese elettorali, non incide in maniera sostanziale sul finanziamento privato che resta invariato, aumenta, infine, le possibilità di agevolazioni fiscali e di altre agevolazioni.

Le osservazioni che si debbono fare sul testo della legge sono, innanzitutto, che la legge esprime il massimo dell'ipocrisia già nel titolo. Infatti, pur recando nel titolo la dizione «rimborso delle spese per consultazioni elettorali» tratta, invece, in sostanza di finanziamento pubblico ai partiti, essendo evidente che nessun partito sarà in grado di spendere in campagna elettorale quello che incasserà, notate bene, non dopo le elezioni ma addirittura prima della presentazione delle liste. In effetti, ogni partito non sarà in grado di indicare, prima di sapere quanto ha speso, la cifra che gli toccherà. Infatti, il rimborso avviene su richiesta degli interessati, cioè i partiti e i movimenti politici, a pena di decadenza, al Presidente di uno dei due rami del Parlamento entro dieci giorni dalla data di scadenza del termine per la presentazione delle liste. Quell'elemento, come ho già detto è contro la volontà popolare che si è espressa contro il finanziamento pubblico ai partiti mediante *referendum.*

Nel provvedimento in esame è invece previsto l'aumento da 800 a 4.000 lire dell'ammontare dei rimborsi ma anche che questa cifra globale venga calcolata non sulla base del numero dei cittadini che si recano effettivamente a votare, bensì sul numero degli iscritti, quindi anche di coloro che non abbiano necessariamente l'intenzione di recarsi a votare.

All'articolo 1 vengono stabiliti quattro fondi, che riguardano le elezioni di Camera, Senato, Parlamento europeo e Consigli regionali, per un totale di circa 800 miliardi in cinque anni, mentre l'articolo 9 ne prevede 663 nel triennio 2000-2002.

Il meccanismo prevede 4.000 lire per il numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e 3.400 lire, in luogo delle 4.000, per le elezioni eu-

ropee visto che lo Stato non pare abbia materialmente – così hanno dichiarato – i soldi per pagare di più. Come vedete, questo è un modo surrettizio per reintrodurre il finanziamento pubblico.

Un altro argomento che risulta molto antidemocratico è quello che mantiene inalterato il divieto di propaganda elettorale che i singoli candidati, oltre ai partiti, dovrebbero poter fare liberamente in virtù del principio democratico che prevede la partecipazione dei cittadini alla politica anche attraverso l'informazione.

La sinistra, che evidentemente ha paura delle informazioni ed ama le persone poco informate per poterle manovrare meglio a suo piacimento bombardandole con notizie sempre più spesso false (vedi il *deficit* dello Stato dichiarato oggi dai giornali, che richiamava prima il senatore Servello), ha vietato la campagna elettorale mantenendo ed inasprendo i divieti.

Forza Italia propone la libera contribuzione alla politica e ai partiti da parte dei cittadini, nonché la libera possibilità dei cittadini di partecipare alla politica scegliendo direttamente il partito che meglio li rappresenta. Inoltre, data l'importanza delle funzioni che hanno i partiti in democrazia, il cittadino dovrebbe poter detrarre dalle tasse questo libero contributo.

In questo senso, Forza Italia, attraverso il suo *leader*, conferma che si deve trovare un sistema che consenta ai singoli cittadini di versare il proprio contributo al partito che meglio rappresenta le sue idee e i suoi interessi. Questo dovrebbe avvenire attraverso lo scomputo del complessivo ammontare che lo stesso cittadino è tenuto a pagare di imposte e tasse fino ad una determinata percentuale dell'intera somma dovuta allo Stato, garantendo anche l'assoluta riservatezza di questo versamento.

Infatti è già successo che imprenditori che hanno finanziato il nostro ed altri movimenti in maniera ufficiale siano stati poi penalizzati nella loro attività attraverso controlli eccessivi da parte di organi dello Stato.

Mi auguro che questo ramo del Parlamento sia in grado di apportare sensibili modifiche alla presente legge o, meglio, di farne una nuova soprattutto adempiendo agli obblighi referendari. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, che prevede il rimborso per le spese elettorali sostenute da movimenti e partiti politici, si è reso necessario per riformare la legge n. 2 del 1997 e superare il meccanismo cosiddetto del 4 per mille, risultato alla prova dei fatti di difficile applicazione.

La procedura prevista dal disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati dopo un *iter* travagliato, prevede il rimborso delle spese sostenute per le campagne elettorali per il Senato, la Camera dei deputati, il Parlamento europeo ed i Consigli regionali.

È inoltre previsto – ma solo in caso di raggiungimento del *quorum* – un rimborso a favore dei comitati promotori dei *referendum*.

Desidero preannunciare fin da ora che il Gruppo Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa esprimerà voto favorevole al provvedimento anche se non saranno apportate modifiche, in quanto ritiene soddisfacente il contenuto del disegno di legge, del quale sono indiscutibili l'urgenza e la necessità.

Le modifiche introdotte alla Camera hanno modificato il testo iniziale. Di particolare rilevanza quella all'articolo 1, riguardante la necessità della richiesta, a pena di decadenza, da avanzare a cura dei movimenti o partiti politici che intendano usufruire dei rimborsi, e l'inserimento dell'articolo 3, concernente l'obbligo per ciascun partito o movimento politico di destinare una quota pari ad almeno il 5 per cento dei rimborsi ricevuti per iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.

La prima modifica è la conseguenza delle accese polemiche contro le disposizioni relative al rimborso delle spese elettorali avanzate dai gruppi politici che si dichiarano contrari ad ogni forma di finanziamento. La necessità di avanzare richiesta formale per il rimborso consentirà di distinguere, alla prova dei fatti, i movimenti e partiti che sono pronti ad agire in coerenza con la loro posizione assunta in Parlamento da quelli che hanno soltanto colto l'ennesima occasione per strumentalizzare in maniera demagogica il dibattito parlamentare su una questione estremamente delicata e che si collega ai principi fondanti di un vero ordinamento democratico.

La seconda modifica, riguardante l'introduzione delle disposizioni dell'articolo 3, deriva dalla volontà di favorire una maggiore rappresentatività degli organismi elettivi, assicurando la rappresentanza di genere in maniera più corrispondente all'effettiva presenza delle donne nel corpo elettorale e nella società. In tale articolo è interessante il comma 2, che introduce un'apposita voce all'interno del rendiconto previsto dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, tesa ad assicurare l'avvenuta destinazione delle quote dei rimborsi alla finalità prevista.

Altre disposizioni ridefiniscono il trattamento fiscale delle erogazioni liberali a favore dei partiti e movimenti politici e delle attività e manifestazioni pubbliche da questi svolte. È prevista anche una delega al Governo per un testo unico riguardante tutta la materia dei rimborsi elettorali, dei finanziamenti e delle agevolazioni in favore dei movimenti politici o partiti.

Il disegno di legge che ci apprestiamo ad esaminare riguarda il solo rimborso delle spese elettorali, ma sia la predetta delega prevista nel provvedimento sia l'esistenza di numerose altre iniziative legislative (anche di revisione costituzionale) all'esame della 1ª Commissione al Senato, devono necessariamente portare ad una revisione complessiva della materia del finanziamento della politica, partendo dall'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. In tale sede dovrà essere risolta (ed io mi auguro in senso affermativo) anche la questione relativa alla possibilità di stabilire per legge le condizioni minime di democrazia interna dei partiti.

In Commissione è stata scartata l'ipotesi di un esame congiunto con il presente provvedimento dei disegni di legge riguardanti il regime giuridico dei partiti, ma ciò non deve portare ad un loro accantonamento; al contrario, l'approvazione delle norme che consentiranno il rimborso delle spese elettorali già a partire dalle prossime «europee» deve impegnare in prima battuta la 1ª Commissione del Senato, e in ogni modo l'intero Parlamento ed il Governo, ad approntare una disciplina legislativa sul regime giuridico dei partiti che eviti l'applicazione distorta delle agevolazioni fiscali e dia piena attuazione al diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale così come sancita dalla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il Presidente del mio Gruppo, il senatore Maceratini, durante il suo intervento ha detto che avrebbe chiesto al presidente Mancino se almeno la parte finale di questo dibattito, quella delle dichiarazioni di voto, avrebbe potuto in qualche modo essere ripresa dalla televisione e diffusa nelle case degli italiani. Io penso che il mio Presidente si sia sbagliato, certamente in buona fede, perchè avrebbe dovuto chiedere di diffondere, invece, nelle case degli italiani l'immagine dell'Aula di questa sera che certamente non è edificante. Non è edificante per noi ma non lo è nemmeno per i cittadini che qui siamo chiamati a rappresentare perché non si sta discutendo di «nulla»: si sta discutendo di un provvedimento che gli italiani avversano profondamente, che gli italiani non vogliono, che gli italiani rifiutano perché non credono più nello strumento «partito» e perché non credono più – questo è peggio – nella politica. Non credono che esista più la politica con la «p» maiuscola e pensano invece che purtroppo in Italia ci sia solo ed esclusivamente la politica politicante, la politica – come ricordava prima il collega Servello – di chi passa da una parte all'altra senza tener conto del rispetto del voto e del rispetto dei propri elettori, la politica di chi fa i ribaltoni, la politica di chi cambia idea ogni giorno.

Diceva Papini che la coerenza è l'arma degli imbecilli, e lo scriveva. Però Papini era un poeta: noi siamo uomini comuni e credo che la coerenza, almeno per me, debba essere nella vita come nella politica un valore, un valore che va difeso.

Gli italiani non capiscono più, i cittadini non capiscono più e c'è il rifiuto di tutto ciò che è politica. Basta prendere, ad esempio l'*audience* dei cosiddetti contenitori politici all'interno delle varie emittenti televisive per vedere come è calato di molto negli ultimi tempi. Una volta i dibattiti a «Porta a porta» o da Santoro interessavano milioni di italiani e il giorno dopo nei bar, sugli autobus, negli uffici si discuteva su quello che si era detto o si era visto la sera prima in queste trasmissioni televisive. Oggi questo non avviene più, c'è il disinteresse completo degli italiani.

Gli italiani non leggono i giornali, non guardano il telegiornale, non si informano perché non hanno più voglia di sentire e di seguire vicende alle quali si sentono completamente estranei, vicende che pensano riguardino solo ed esclusivamente il palazzo in una sorta di nuova Bisanzio, un palazzo avvitato su se stesso e che è ben lontano dagli interessi puliti e legittimi, dai loro interessi di tutti i giorni.

Il finanziamento pubblico dei partiti è una battaglia che interessa gli italiani, ma li interessa in maniera negativa e ci lascia da soli in quest'Aula con le nostre leggi, con le vostre leggi, presentate da questa maggioranza. Noi stiamo facendo su questo una battaglia ostruzionistica. Qualcuno pronuncia questa parola, «ostruzionismo», con un certo disprezzo, però in tutte le democrazie, anche nelle più antiche come quella inglese, in tutti i Parlamenti, quella dell'ostruzionismo è l'ultima arma che rimane alle opposizioni per cercare di portare avanti e riaffermare battaglie di principio di fronte alla pervicacia di una maggioranza e alla necessità di soccombere davanti ai numeri.

Quindi, la nostra è una battaglia ostruzionistica e in questo momento rivendico con orgoglio l'ostruzionismo. È una battaglia a difesa della politica vera, della politica con la «p» maiuscola, della politica che segue gli interessi della gente, della politica che non si avvita su se stessa, della politica che non serve soltanto agli interessi dei partiti o, quanto è peggio ancora, dei gruppi di potere e di interesse all'interno dei partiti.

Questo è un ostruzionismo sacrosanto, è un ostruzionismo che, se gli italiani lo potessero vedere, capirebbero come capiranno le motivazioni che spingono il Polo per le libertà – Alleanza Nazionale e Forza Italia – a portare avanti questo tipo di battaglia.

Ho sentito anche nell'ultimo intervento che mi ha preceduto tacciare Alleanza Nazionale e Forza Italia di scelta elettorale o, peggio, di scelta demagogica nel fare questa battaglia. È chiaro che tutto quello che vi disturba, che «disturba il manovratore», che fa scoppiare le contraddizioni della maggioranza sia considerato, da parte di quest'ultima, demagogia; forse perchè, come diceva anche il senatore Di Pietro, questa battaglia vi piacerebbe farla ma siete costretti a stare dall'altra parte per motivi di bottega o, quel che è peggio (consentitemi di dirlo con una parola), per motivi di cassetta.

Questa non è demagogia, soprattutto da parte di Alleanza Nazionale, perchè – come ricordava prima il senatore Servello – in alcuni anni per mantenere in vita il Movimento Sociale Italiano, da cui io provengo e da cui provengono tanti altri colleghi, dovevamo ricorrere alle sottoscrizioni. Mi ricordo quando avevo circa vent'anni, andavo all'università con in tasca i tagliandini delle ricevute da 1.000 e da 5.000 lire e chiedevo contributi ai miei compagni di università per mantenere il Movimento Sociale Italiano, perchè davvero allora di soldi non ne giravano. Eppure quel partito ha fatto politica, è andato avanti ugualmente: affiggeva i manifesti, manteneva le sedi, faceva politica senza avere una lira di finanziamento pubblico. E come il Movimento Sociale Italiano hanno operato tanti altri partiti che hanno vissuto sul volontariato, sui contributi degli iscritti. Mi ricordo, pensate, che la prima tessera che ho avuto in

tasca nel 1968 costava 500 lire; c'era un funzionario di federazione che me ne chiedeva 5.000; purtroppo per me 5.000 lire erano troppe, ma quando scoprii che in realtà 5.000 lire rappresentavano un contributo però il costo reale della tessera era di 500 lire presi la tessera immediatamente.

Orbene, quello era un modo diverso di fare politica. I partiti politici vivevano perchè credevano in certe idealità, perchè credevano in un modo diverso di rapportarsi con gli italiani, perchè la politica era – forse è un termine abusato – un servizio. Oggi tutto questo non è più, anche perchè davvero il costo della politica è aumentato e a dismisura. Io vivo e faccio politica in una città, Genova, nella quale ultimamente la giunta – di Sinistra, per carità, non mettiamolo in dubbio – ha raddoppiato il costo dell'affissione dei manifesti e ha aggiunto nel periodo estivo, da maggio a settembre, un ulteriore 20 per cento di costo sull'affissione di manifesti, tanto che affiggere 1.000 manifesti in una città che conta 800.000 abitanti costa, oggi come oggi, 3.000.000 di lire. Ebbene, io a questo punto mi domando quanti sono i partiti politici, a meno che abbiano altro tipo di finanziamento (per carità, lecito) che possono sostenere spese di questo genere: 3.000.000 per l'affissione di 1.000 manifesti. Ecco allora che arriviamo al problema del costo della politica.

Noi siamo favorevoli al finanziamento dei partiti, al finanziamento della politica, ma da parte dei cittadini, della gente. Io mi sono dato da fare spesso per fare in modo che amici, parenti, iscritti, conoscenti, tutto il mondo politico che in qualche maniera faceva riferimento alla sigla del mio partito, nella propria dichiarazione dei redditi indicasse la scelta del contributo a favore dei partiti politici. Si vede che questo non è bastato. E mi domando, come è stato già denunciato prima in quest'Aula: perchè il Governo non è in grado di dirci, dopo un anno, quanti cittadini hanno sottoscritto, hanno scelto di finanziare la politica? Davanti a questo io mi domando, se non siamo in grado di dirlo per i partiti politici, come sia in grado il Governo di stabilire in relazione a queste scelte, cioè attraverso le dichiarazioni dei redditi dei cittadini, quali siano i denari che vengono versati per la Chiesa cattolica e per le altre confessioni religiose. Io mi domando in base a quale criterio: se non è in grado di farlo per i partiti politici, mi domando con che criterio il Governo, i Ministeri finanzino la Chiesa cattolica e le altre fedi religiose. Con la sfera di cristallo? In base a stime sul numero dei fedeli? Anche questa sarebbe una cosa interessante di cui venire a conoscenza. Se il Governo non è in grado di fare tutto ciò, noi preferiamo avere un finanziamento dei partiti che sia scelto dai cittadini.

Un collega prima, intervenendo, affermava che questo non è il finanziamento pubblico dei partiti ma un rimborso elettorale e si sa perfettamente che in Italia le riforme di fatto sono sempre, solo ed esclusivamente di nome e non avvengono mai nella realtà. Infatti, gli spazzini sono diventati operatori ecologici e le cameriere collaboratrici domestiche, ma purtroppo per loro il mestiere è rimasto identico: l'operatore ecologico continua a fare lo spazzino, la collaboratrice domestica la cameriera. Quindi, questo è solo un fatto nominale; sono riforme solo ed esclusivamente nominali che vengono portate avanti nel nostro paese.

Quello che mi stupisce di più, e mi spiace che non ci sia nessun collega della Lega, è che questa legge rechi come primo firmatario il nome del segretario amministrativo della Lega Nord, Balocchi, il quale si affretta a far approvare questa legge – basta vedere ciò che è accaduto alla Camera – perchè ha bisogno di incamerare questo finanziamento. Mi piacerebbe chiedere ai colleghi della Lega Nord, che ora non ci sono: dov'è finita «Roma ladrona»? Dove sono finite le tasse che i cittadini del Nord pagano a «Roma ladrona» e che vengono portate via alle regioni del Nord? Mi piacerebbe sapere dov'è finita la protervia e l'arroganza di Roma nei confronti delle regioni del Nord nel momento in cui essi firmano una legge di questo genere, che va contro gli interessi anche di quelle regioni che dicono di voler difendere, che va contro gli interessi sicuramente del loro elettorato e che il loro elettorato non approva.

Dicevo prima che Papini sosteneva che la coerenza è l'arma degli imbecilli. Qualcuno diceva che stanno fermi solo i paracarri e che è lecito cambiare opinione. Ma qui non si tratta soltanto di cambiare opinione: qui c'è un tradimento della propria politica, il tradimento di quello che si dice ogni giorno negli incontri con la gente e con gli elettori, attraverso la stampa e le televisioni; si tradisce nel momento in cui si arriva in quest'Aula perché anche in questo caso bisogna «fare cassetta».

Questo è allora un altro tradimento, uno dei tanti che si vanno ad unire ai cosiddetti *referendum* traditi. Nella relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame si legge che se si fosse affrontato il finanziamento della politica prima del 1992 si sarebbero respinti i contraccolpi di «Tangentopoli» e di «Mani pulite»; ma la legge sul finanziamento pubblico dei partiti esisteva già ben prima, sin dalla metà degli anni '70, se non sbaglio, tant'è vero che vi fu un *referendum* nei primi anni '80 che abolì il finanziamento pubblico dei partiti e anche quello è stato un *referendum* tradito.

Durante l'ultima campagna elettorale per l'abolizione della quota proporzionale, ho sentito alcuni rappresentanti di taluni partiti politici invitare i cittadini e gli elettori a disertare le urne. Io lo considero un po' autolesionista; sembra la storiella di quel marito che trovando la moglie infedele si evirò per farle un dispiacere; un partito politico che vive sul consenso degli elettori, attraverso il rapporto diretto con gli elettori e i voti che questi gli conferiscono, nel momento in cui invita un cittadino a non andare a votare per qualunque motivo viene meno alla sua funzione, ai suoi princìpi e al rapporto con l'elettorato.

I *referendum* traditi, allora, quello sul finanziamento pubblico dei partiti, quello sulla responsabilità dei giudici e quello sulla privatizzazione della televisione di Stato sono stati completamente dimenticati ed ecco che la gente non va a votare. La gente non va a votare perché non ha più fiducia, non ha fiducia nel sistema, non ha fiducia nella politica e in questi partiti politici.

Siamo ben lontani dal clima del 1994 quando, sull'onda di «Tangentopoli» e dei vecchi partiti che cadevano e del nuovo che in qualche maniera si intravedeva sulla scena politica italiana, gli

italiani andarono a votare con grande entusiasmo nelle elezioni sia del 1994 sia del 1996.

Eppure oggi siamo di fronte all'astensionismo, che è uno dei fenomeni più allarmanti della vita politica italiana. In questa legge è previsto un finanziamento di qualche decina di miliardi e mi spiace che non ci siano nemmeno i colleghi liguri che hanno partecipato con me qualche giorno fa a una riunione a Riva Trigoso in Fincantieri; una riunione dove una volta, per caso, la Destra non riusciva a entrare perché era dominio, feudo della Sinistra, e questa volta invece siamo stati accolti con grande benevolenza e con grande attenzione. Ebbene, Fincantieri sta per ricorrere alla cassa integrazione di 1.500 addetti nei cantieri di Riva Trigoso, di Mugiano e di La Spezia perché è stata approvata una legge da questo Parlamento che finanziava alcune commesse, ma passato qualche mese questi denari non sono arrivati per cui le commesse sono ferme. Invece qui si sta votando il finanziamento di qualche centinaio di miliardi in favore dei partiti politici.

Mi piacerebbe che questi dibattiti li facessimo all'interno di quelle aziende che vanno in cassa integrazione, di quelle aziende che chiudono perché non si riescono a trovare i finanziamenti, di quelle aziende che lo Stato dimentica, nell'ambito di quella situazione sociale che diventa ogni giorno più allarmante. Eppure, i soldi per evitare immediatamente la cassa integrazione a Fincantieri non si trovano, ma contemporaneamente si trovano i soldi per finanziare i partiti politici!

Poi c'è un'altra cosa estremamente interessante all'interno del provvedimento, laddove si dice che eventualmente, a partire dall'anno 2000, si potrà arrivare ai conguagli e alla restituzione delle somme erogate, semmai in più, mediante il versamento di rate annuali, per un periodo non eccedente i dieci anni.

Chiunque di voi andasse a proporre una formula simile di rimborso a chi deve denari allo Stato, credo che troverebbe immediata accettazione: non lo accetterebbero solo Stato e le varie amministrazioni cui i cittadini devono restituire dei denari. Ma per i partiti politici si adotta anche una procedura di questo genere: un rimborso a partire dal 2000, cioè dal prossimo anno, in rate annuali per non più di dieci anni. Anche questo credo sia del tutto lontano dalla realtà delle aziende, dei commercianti, della gente che lavora, e anche qui bisogna vedere – come è stato detto prima – se questo finanziamento, in base alle famose 4.000 lire stabilite da questi signori che hanno firmato la legge, viene – come ricordava il senatore Di Pietro prima – stanziato in base al numero reale dei cittadini elettori e dei cittadini votanti.

Ricordavamo prima, e lo hanno ricordato in tanti, che il *referendum* sull'abolizione della quota proporzionale non ha raggiunto il *quorum*. Ho ricevuto l'altro giorno per posta da un amico che vive in Canada da anni e che è iscritto nelle liste elettorali, la cartolina verde con cui era stato invitato a venire a votare, la sua e quella dei suoi tre figli. Me l'ha spedita dicendomi di riferire, nella mia veste di parlamentare, come avrebbe potuto venire a votare in Italia dal Canada, come avrebbe potuto esprimere la sua posizione dal momento che non riceve alcun contributo e non ha la possibilità di votare in Canada presso il nostro Conso-

lato per esprimere la sua posizione di italiano. Per carità, costoro non hanno votato, ma sono stati conteggiati egualmente tra coloro che avevano diritto di votare e che non hanno votato all'ultimo *referendum:* per cui quest'ultimo è stato dichiarato nullo. Ma questi cittadini sicuramente saranno conteggiati tra coloro che in qualche maniera verranno messi in condizione di dare ulteriori finanziamenti ai partiti politici.

Signor Presidente, colleghi, credo davvero che questa sia una brutta vicenda che si può compensare nel titolo di un libro, che ha pubblicato in questi giorni l'onorevole Costa: «L'Italia degli sprechi». *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, gentile relatore, colleghi senatori, in tema di «Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e ai partiti politici» devo dire che la normativa vigente prevede quattro tipologie di contributi: il finanziamento pubblico, i contributi per le spese elettorali, il finanziamento privato, le agevolazioni fiscali e altre agevolazioni.

Il disegno di legge in esame con riferimento alle quattro voci sopra indicate, mantiene il finanziamento pubblico per l'anno in corso, amplia notevolmente la possibilità di contributi per le spese elettorali, non incide sostanzialmente sul finanziamento privato che resta invariato e aumenta per ultimo la possibilità delle agevolazioni fiscali e di talune altre agevolazioni.

Di fronte a tali riscontri, si può affermare che la legge è ipocrita perché, pur recando nel titolo la definizione di rimborso delle spese elettorali, disciplina in sostanza un finanziamento pubblico ai partiti in quanto nessun partito spenderà in campagna elettorale quello che incasserà, e soprattutto perché la domanda per usufruire del rimborso va presentata non dopo le elezioni, ma addirittura prima di presentare le liste, cioè prima di sapere quanto verrà speso. Infatti, il rimborso avviene su richiesta degli interessati, movimenti o partiti politici, a pena di decadenza al Presidente della Camera dei deputati o al Presidente del Senato, secondo le rispettive competenze, entro dieci giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste (articoli 1 e 2).

Il provvedimento poi è contrario alla volontà popolare che si è già espressa contro il finanziamento pubblico ai partiti. In esso infatti è previsto non solo l'aumento da 800 a 4.000 lire dell'ammontare dei rimborsi, ma prevede anche che questa specie di montepremi venga calcolato non in base al numero dei cittadini che si recano effettivamente a votare eleggendo questo o quel partito, ma in base al numero degli iscritti, ovvero di coloro che non necessariamente hanno intenzione di recarsi a votare.

Il provvedimento prevede (basta leggere l'articolo 1) quattro fondi: un fondo per le elezioni della Camera, un fondo per le elezioni del Se-

nato, un fondo per l'elezione del Parlamento europeo e un fondo per l'elezione dei consigli regionali, per un totale stimabile in circa 800 miliardi di lire in cinque anni. L'articolo 9 stanzia inoltre 663 miliardi nel triennio 2000-2002. L'ammontare di ciascuno dei quattro fondi è pari alla somma risultante dalla moltiplicazione di 4.000 lire per il numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, ed è attualmente pari a 800 lire per abitante. L'importo di 4.000 lire per le imminenti elezioni europee ha dovuto essere ridotto a 3.400 lire dal momento che lo Stato non ha materialmente i fondi per coprire le spese. Questo si evince dagli articoli 1 e 5. È evidente che si tratta di un metodo surrettizio per reintrodurre il finanziamento pubblico ai partiti. Infatti, sono modificati in aumento i limiti alle spese elettorali di partiti o movimenti (800 lire e non più 200) per il numero complessivo dei cittadini della Repubblica iscritti nelle liste elettorali e non più degli abitanti delle circoscrizioni per la Camera dei deputati e dei collegi per il Senato della Repubblica, nei quali è presente rispettivamente con liste o candidati (basta leggere l'articolo 1, comma 9).

In sostanza, un partito candidato alle elezioni per la Camera dei deputati su tutto il territorio nazionale, passerebbe da un tetto di spesa di circa 11 miliardi di lire (200 lire per 57 milioni di abitanti) a uno di circa 39 miliardi (800 lire per 49 milioni di abitanti). Nelle elezioni politiche del 1996 i partiti che hanno presentato candidature hanno speso complessivamente circa 34 miliardi (56 miliardi nel 1994) a fronte di un limite globale di spesa di circa 204 miliardi. Da ciò si comprende che la legge è ipocrita.

Per essere ammessi alla distribuzione, poi, è sufficiente avere conseguito l'1 per cento dei voti e non più il 3 per cento come avviene attualmente (articolo 2). Le agevolazioni fiscali sono aumentate; in particolare, viene aumentato, a monte e a valle, il limite di detrazione fiscale – l'aliquota resta al 22 per cento – per le persone fisiche che vorranno finanziare i partiti: non più tra 500.000 e 50 milioni di lire ma fra 100.000 e 200 milioni di lire.

Ed ancora, sono stati mantenuti inalterati i divieti di propaganda elettorale che, invece, secondo noi, i partiti e i singoli candidati dovrebbero poter svolgere liberamente in virtù del principio democratico che prevede l'informazione e quindi la partecipazione dei cittadini.

La proposta di Forza Italia prevede invece una libera contribuzione alla politica e ai partiti da parte dei cittadini, nonchè la libera possibilità dei cittadini di contribuire alla politica scegliendo direttamente il partito che ritengono possa meglio rappresentare i loro ideali e, poi, tutelare i loro interessi in una libera competizione democratica.

Si sa che in democrazia i partiti hanno un ruolo importante ed è giusto che sia data la possibilità di detrarre questo libero contributo dalle tasse che i cittadini pagano, altrimenti si viene a negare il ruolo di cerniera che i partiti svolgono tra le istituzioni e la società civile e che i partiti devono svolgere in base ai princìpi costituzionali.

Il finanziamento deve poter essere detratto con un'autocertificazione dalla dichiarazione dei redditi e questo è un meccanismo giusto e semplice.

Riteniamo, infine, che debba essere favorito il finanziamento delle formazioni politiche attraverso un sistema che consenta ai singoli cittadini di versare il loro contributo al partito che ritengono rappresenti le loro idee e i loro interessi. Questo dovrebbe avvenire attraverso lo scomputo del complessivo ammontare che lo stesso cittadino è tenuto a pagare in imposte e tasse fino ad una determinata percentuale dell'intera somma dovuta allo Stato, garantendo anche – questo è importante – l'assoluta riservatezza di questo versamento. In tutti i paesi civili è così.

In conclusione, il finanziamento ai partiti politici è una truffa ai danni dei cittadini. I risultati della legge n. 195 del 1974, istituita con l'obiettivo di eliminare i finanziamenti illeciti, occulti e i condizionamenti dei partiti, hanno condotto, contrariamente a quanto sostenuto allora, a Tangentopoli, ovvero a quel malaffare tangentizio sistematico che ha infangato il nome dell'Italia e degli italiani.

Non siamo certo dei demagoghi e infatti non sosteniamo che la politica debba vivere di aria o di sola buona volontà. Crediamo però fermamente nella necessità di un finanziamento privato alla vita e all'attività dei partiti; dovrebbe, infatti, sussistere un rapporto diretto tra il cittadino e la forza politica da lui preferita: non una lira dovrebbe andare nelle casse dei partiti se non per decisione esplicita dei cittadini.

Occorre denunciare fermamente l'arroganza e il disprezzo per la plebiscitaria volontà popolare espressasi nel *referendum* antifinanziamento pubblico del 18 aprile 1993. Allora gli italiani che dissero «no» al finanziamento pubblico furono addirittura il 90,3 per cento, con il 76,9 dei votanti. Grazie a quel voto dei cittadini il nostro paese ha cominciato a rinnovarsi ed ora la maggioranza, con questa legge partitocratica, si fa beffe degli elettori, dei contribuenti e dei cittadini.

Questa operazione rappresenta il tentativo di statalizzazione dei partiti mentre occorrerebbe restituire l'economia al mercato, togliendo allo Stato la possibilità di insinuarsi nelle scelte politiche ed economiche del paese. Solo così si potranno ridurre le occasioni strutturali di corruzione. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in questa discussione generale sul disegno di legge pervenuto dalla Camera relativo ad un aspetto del finanziamento dell'attività politica in Italia, il CCD ha una posizione che non coincide con quella di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Io credo non sia vano andare fino in fondo alle radici di questo diverso atteggiamento che abbiamo rispetto a Forza Italia e Alleanza Nazionale perché il nostro consenso a questo disegno di legge impedisce che la vicenda venga vissuta come uno scontro tra Centro destra e Centro sinistra. Allora, vorrei cercare di capire qual è l'oggetto dello scontro dal punto di vista politico-costituzionale.

Se noi avessimo assunto un atteggiamento identico a quello dei maggiori partiti del Polo, si sarebbe potuto dire che eravamo in presenza di un normale scontro Polo-Ulivo, o qualcosa tipo Centro-destra-Centro-sinistra. Riconducendolo al bipolarismo italiano, avremmo finito col dire che vi sono due modi diversi di intendere il finanziamento dell'attività politica elettorale: uno del Centro-sinistra e uno del Centro-destra. Così non è. E a me dispiace che il fatto che il nostro sia un partito minore, come numero di consensi parlamentari, non abbia fatto emergere questa ragione di fondo del nostro dissenso – con molto rammarico – dalle posizioni politiche di Alleanza Nazionale e Forza Italia su una materia che noi riteniamo decisiva per l'idea stessa di democrazia. Non è un dissenso banale, non è un dissenso marginale: è un dissenso che investe la natura stessa del nostro essere partito politico distinto all'interno del Polo, distinto all'interno del Centro, partito che partecipa della vita politica del Partito popolare europeo, unico nel Centro-destra.

E noi riteniamo con grande orgoglio di sostenere questa posizione in Italia, che è la posizione del Partito popolare europeo. Non è una questione banale perché in tutti i paesi di Europa si affronta il tema del finanziamento dell'attività politica dei partiti con tormento, con fatica, con difficoltà, con proposte non identiche le une rispetto alle altre e quindi certamente con una ricerca che non si può dire neanche stasera giunga al termine definitivo. Anche il disegno di legge che esaminiamo e che ragionevolmente sarà approvato nel testo proveniente dalla Camera, non è dal nostro punto di vista il punto finale del dibattito sul finanziamento dei partiti, ma è un modo che noi riteniamo democraticamente necessario e abbiamo il rammarico di avvertire che la stessa sensibilità non viene espressa dai due partiti maggiori del Polo.

Allora, passerò in rassegna i tre argomenti che sono stati addotti, da quello che ho potuto capire (perché gli interventi sono molto numerosi e quindi posso non avere ascoltato tutte le ragioni, posso non avere ascoltato il dibattito svoltosi alla Camera nel modo in cui andava seguito, quindi chiedo scusa se mi riferisco alle ragioni che ho percepito come le ragioni fondamentali della opposizione di Alleanza Nazionale e Forza Italia a questo disegno di legge), e dirò perché non sono d'accordo con queste tre motivazioni.

La prima, quella più clamorosa di tutte in un certo senso: si tratterebbe di un disegno di legge che pone nel nulla l'effetto del *referendum* del 1993 con il quale gli italiani hanno chiesto che non si procedesse più al finanziamento pubblico dei partiti.

Da sempre noi siamo un partito referendario; lo siamo stati anche in questa campagna elettorale, con una decisione che andava molto al di là della nostra esigua forza parlamentare. Abbiamo scelto la strada dei «SI» al *referendum* e della richiesta del *quorum* con molta più decisione di quanto non abbia fatto Forza Italia. Quindi, non abbiamo motivi di incertezza referendaria nel nostro comportamento politico; però, riteniamo che il *referendum* del 1993 avesse un obbiettivo dichiarato esplicitamente: basta con il finanziamento dello Stato ai partiti politici in quanto tali.

Noi non eravamo d'accordo con questa scelta popolare: lo dicemmo, fummo sconfitti, un largo voto popolare fu contrario al finanziamento pubblico ai partiti politici e da quel momento in poi ci siamo messi alla ricerca di altre strade, non quella della cancellazione dell'intervento pubblico per la vita istituzionale dei partiti, ma quella di una correzione di fondo: il finanziamento non era più legato ai partiti in quanto soggetti che operano nella società cosiddetta civile, ma soltanto al momento elettorale che registra il consenso popolare, e quindi democratico, dei partiti stessi.

Dal '94 in poi non abbiamo più proposto disegni di legge di finanziamento pubblico ai partiti per la loro attività quotidiana e vorremmo che in Italia si ragionasse seriamente del perché questa rappresenti, per esempio, la strada che i tedeschi ritengano debba essere ragionevolmente da preferire, ma ci siamo messi lungo la strada del finanziamento della volontà degli elettori italiani. Quello che abbiamo al nostro esame oggi questo è: il finanziamento delle spese elettorali nelle quali i partiti incorrono.

Ma io vorrei che fosse chiara una cosa: si dice che tutto ciò è per le elezioni europee, per quelle nazionali e regionali; non c'è una lira, in questo provvedimento, destinata al rimborso elettorale per le elezioni comunali e provinciali, che non mi sembra siano proprio irrilevanti dal punto di vista democratico-istituzionale, né mi sembra che i partiti presenti in questo Parlamento vi si presentino senza i loro simboli, senza i loro candidati, discutendo animatamente perché quei simboli possono essere presenti nelle elezioni comunali e provinciali. Ebbene, per quelle elezioni, che riguardano milioni di italiani (come per quelle regionali e quelle per i Parlamenti nazionale ed europeo), non c'è una lira di rimborso. Questo fatto è rilevante o irrilevante, attiene ad un giudizio di merito o a qualche altro aspetto?

Sarei stato favorevole a prevedere anche il finanziamento delle spese elettorali comunali e provinciali, perché non opero la finzione di ritenere che non si tratti di elezioni a valenza politica: sappiamo tutti che il 13 giugno prossimo valuteremo il risultato politico-elettorale europeo, ma anche – e con molta attenzione – chi vincerà le elezioni comunali a Bari, a Firenze, a Bologna o in un'altra città, in tutte le provincie d'Italia. Ed allora perché la finzione per la quale in questo provvedimento siamo stati costretti, in qualche misura a subire per l'attacco, che non esito a definire «improprio e demagogico», che esso ha dovuto – per l'appunto – subire alla Camera per un tempo infinito e che si sta ripetendo al Senato, mi auguro, per un tempo minore? Siamo stati costretti ad arretrare rispetto al contenuto democratico più ampio che questo disegno di legge avrebbe potuto avere perché, come tutti sappiamo, come tutti i colleghi presenti in quest'Aula del Senato sanno, non vi è campagna elettorale comunale o provinciale nella quale i simboli dei nostri partiti non siano sui manifesti, per strada, nei nostri *spot* televisivi e radiofonici. Questa, allora, è una finzione che va denunciata!

Noi vorremmo vedere il giorno in cui anche per il finanziamento delle campagne elettorali comunali e provinciali sarà previsto il rimborso delle spese. Lo dico con molta forza; altro che il timore di sostenere

un disegno di legge che prevede il rimborso delle spese elettorali politiche: lo riteniamo insufficiente, perché non copre tutta l'attività elettorale che nel nostro paese si svolge.

Quindi, nessuna violazione del deliberato referendario popolare del '93: quello atteneva al finanziamento della vita quotidiana organizzata dei partiti e non c'è più; questo prevede, come l'altra legge precedente (di qualche anno fa), il finanziamento e il rimborso delle attività e spese elettorali: siamo su un altro pianeta, su un altro punto di vista! Si può criticare questo provvedimento (come è avvenuto), ma non affermare che si tratti di una violazione del *referendum* popolare del '93. Questo è il primo argomento.

Secondo argomento. Si è detto che gli italiani sono progressivamente disillusi della politica, si sentono allontanati dalla vita dei partiti, non partecipano alle elezioni e ai *referendum*. Tutto vero: questi fatti sono sotto gli occhi di tutti. Ci mancherebbe altro che non ci rendessimo conto di questo fatto, che può tradurre una volontà degli italiani ad allontanarsi dalla vita politico-istituzionale come fatto persino normale, come avviene nelle democrazie più consolidate (penso agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna), o come fatto anormale se contiene un elemento di sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Ed allora, se tale è la questione, e noi avvertiamo che c'è il problema di un'insufficiente o ridotta partecipazione popolare alla vita politica, lo sentiamo come un problema anche nostro. Questo problema lo si combatte continuando ad affermare che i partiti non devono essere considerati una struttura fondamentale della vita politica del paese, e quindi attaccando questo disegno di legge, o al contrario, cercando di svolgere attività anche di tipo pedagogico per far uscire da una cultura di rifiuto della politica dei partiti e fare in modo che questa vittoria possa essere una vittoria di tutti e soprattutto di quelli che non votano e si sono allontanati?

Noi sentiamo come un problema democratico la riduzione della quantità di voti, la riduzione della partecipazione ai *referendum*, la riduzione della partecipazione alla vita dei partiti: lo sentiamo come un grave problema di recessione da un'esperienza democratica più matura. Vogliamo combattere questo arretramento riproponendo la centralità democratica della vita di partito, non allontanando la vita democratica dei partiti e dei cittadini.

Pertanto anche questo secondo argomento attiene alla cultura della democrazia e non a un fatto banale. Il primo argomento attiene alla cultura delle istituzioni. La volontà popolare va rispettata; se quel *referendum* ha detto no non si deve riproporre una legge in violazione di esso: questa è la nostra cultura referendaria. In questo secondo caso, se la gente si allontana dai partiti, dobbiamo combattere l'allontanamento attraverso il riconoscimento della funzione democratica dei partiti medesimi.

Terzo argomento di critica che ho sentito in misura notevole: questo finanziamento non è capace neanche lontanamente di abbattere la corruzione della vita politica; non serve perché Tangentopoli c'era durante la legge sul finanziamento dei partiti, c'è stata dopo la legge sul 4 per mille, c'è ancora oggi con questa legge, come se fosse già stata ap-

provata. Questo è un argomento addirittura paradossale. Non credo che nel codice penale sia punito con l'ergastolo l'omicidio volontario e premeditato immaginando che il fatto che sia vietato faccia sì che non ci siano più omicidi. Il fatto che ci siano violazioni della moralità politica, che ci siano episodi di corruzione, corrompimenti istituzionali lo constatiamo con rammarico e lo condanniamo, ma qual è il rapporto tra il finanziamento pubblico delle attività elettorali, parlamentari, nazionali ed europee dei partiti e la corruzione? Nessuno ha immaginato di affermare che il finanziamento delle attività elettorali di per sé comporti la scomparsa della corruzione politica, ci mancherebbe altro! La corruzione politica è un fenomeno degenerativo e come tale esiste, con o senza finanziamento pubblico. Il problema del finanziamento va visto in un'ottica diversa da quella dalla quale possiamo partire per considerare l'altro aspetto della vicenda.

Queste sono le tre ragioni che, nella sostanza, ho ascoltato negli interventi dei colleghi che hanno mantenuto un'opinione contraria; ve ne sono tante altre che ho ascoltato, ma queste mi sembrano le più importanti di tutte e noi manifestiamo il convincimento opposto.

Vengo ad una considerazione che, in un certo senso, qualche volta attraversa tutte e tre quelle precedenti: perché non prevedere, non favorire, non volere un sistema di finanziamento libero in base al quale il cittadino se vuole dà a questo o a quel partito e ciò che dà in una certa misura può essere sottratto alla sua capacità fiscale? Perché prevedere un finanziamento indirettamente legato alle risorse dello Stato e non prevedere invece la liberalità dei singoli, come si fa nei confronti delle associazioni? Si appartiene a questo o a quel *club*, a questa o a quella associazione e la si sostiene, la si finanzia in modo libero: perché per i partiti non deve essere allo stesso modo? Per una ragione di una banalità estrema: perché noi non abbiamo mai ritenuto che i partiti politici siano associazioni come qualunque altra associazione, perché esiste una funzione politica generale nell'essere partito politico che non può non comportare una attenzione diversa, che giustamente la nostra Costituzione prevede perché parla delle associazioni e le garantisce tutte all'articolo 18 e parla espressamente dei partiti politici all'articolo 49. Infatti non poteva non ricostruirsi la democrazia in Italia con la Costituzione se non anche ancorando la democrazia all'esistenza dei partiti e al loro funzionamento. È un punto di discrimine fondamentale. È un punto che non può considerare il cittadino contribuente allo stesso modo, qualunque sia il tipo di battaglia politica che si fa.

Noi sappiamo perfettamente che si possono condurre battaglie politiche che attraggono cittadini totalmente privi di risorse economiche, di capacità contributiva, di possibilità di contribuire all'esistenza di un partito anche con le 1.000 lire di una tessera; ebbene, in questo caso che si fa? Queste persone restano tagliate fuori dalla partecipazione alla vita dei partiti? Se stabiliamo il principio che concorre soltanto chi può farlo di tasca propria, reintroduciamo un principio di democrazia censitaria dopo che per cento anni si sono combattute battaglie sanguinose, in Italia e fuori, per superare la democrazia censitaria ed approdare alla democrazia egualitaria, almeno dei punti di partenza. Se reintroducessimo

forme di democrazia censitaria, faremmo arretrare il cammino della nostra cultura democratica da ciò che è avvenuto nel corso del ventesimo secolo a ciò che era nel diciannovesimo secolo.

Mi rammarico quindi che queste proposte possano essere ancora oggi considerate preferibili, perché indicano un'idea di democrazia censitaria rispetto a una democrazia a base di popolo, che è quella che noi riteniamo ci spetti maggiormente di dover difendere e sostenere.

Sono l'unico a parlare per il Gruppo del CCD perché noi non vogliamo concorrere all'uso prolungato del tempo su un tema come questo che è importante. La cortesia dei miei colleghi è stata tale da far parlare soltanto il Capogruppo, anche, in un certo senso, per accentuare il valore e il significato politico della nostra posizione.

Sappiamo di condurre una battaglia che per qualche aspetto è impopolare, perché è più facilmente sostenibile la tesi del non finanziamento in qualunque forma, perché esiste in qualche modo una ventata di cultura che attraversa tutti i partiti e la società italiana in senso antipartitico; ma qualche volta i partiti politici hanno anche il dovere di saper condurre battaglie impopolari, perché qualche volta la democrazia si è costruita anche con battaglie impopolari e non sono sempre i risultati dei sondaggi a dirci qual è la posizione giusta e qual è quella sbagliata.

Le ultime considerazioni le svolgo a proposito di quei colleghi di altri Gruppi parlamentari che hanno dichiarato che questo tipo di finanziamento è inaccettabile. Orbene, la legge prevede che si possa non far ricorso al finanziamento, che si possa chiedere di non utilizzare i fondi. Io do per scontato che i partiti politici che stanno combattendo questa legge non presenteranno la domanda di finanziamento pubblico basata su questa legge: è ovvio però che in quel momento chiederemo come fanno ad avere loro la possibilità, con i mezzi degli *spot* televisivi, dei manifesti di cui io vedo inondato il mio paese con i simboli dei partiti che non vogliono il finanziamento pubblico. Sono convinto che quei partiti usano metodi leciti, siamo lieti di conoscere che esistono altri metodi leciti; noi siamo costretti a ricorrere a metodi un pò più «pesanti». I colleghi è bene che sappiano che il CCD non è in grado neanche di presentare un solo manifesto elettorale in questa campagna europea se non contraendo un debito con la Banca Nazionale del Lavoro con una fideiussione mia personale e del Gruppo dei nostri senatori; lo facciamo sapendo di correre il rischio personale del Gruppo. Noi non vorremmo che altri corressero lo stesso rischio, al limite di perdere la libertà della loro azione politica. Mi auguro che il Polo ritrovi una posizione unitaria sulle posizioni del CCD e non noi sulle posizioni del Polo. *(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico e dei senatori De Anna, Marri e Scopelliti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, se il 18 aprile fosse stato raggiunto il *quorum* per il *referendum* probabilmente

non avremmo iniziato oggi l'esame in quest'Aula del disegno di legge n. 3886. Purtroppo gli oltre 21 milioni di italiani che si sono espressi per il sì al quesito referendario non sono stati sufficienti a fare ulteriormente meditare i sostenitori del provvedimento alla nostra attenzione, del resto già approvato alla Camera dei deputati.

Siamo alla vigilia dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica ed evidentemente i nostalgici del proporzionalismo e i fautori di questo finanziamento pubblico non hanno avuto remore nell'imprimere un'accelerazione che potrebbe vanificare le aspettative di quanti, nel nostro paese, da tempo invocano le riforme e soprattutto un diverso stile della politica.

Il coraggio per fare in fretta non viene tanto dalla vittoria dei «no» al *referendum*, perché vittoria non è stata; ormai la metà degli italiani aventi diritto al voto non si reca più alle urne perché ritiene che votare serva a poco, e serve a poco soprattutto quando viene meno – come spesso è accaduto in questi ultimi anni – quel minimo di coerenza tra eletti ed elettori.

Le forze politiche che hanno approvato alla Camera il finanziamento pubblico ai partiti probabilmente si illudono pensando che il paese reale è con loro in virtù di un *quorum* non raggiunto e che le spinte all'innovazione si stiano progressivamente affievolendo.

Noi sappiamo che le cose non stanno così. Sappiamo che il paese è stanco, che la disaffezione nei confronti delle istituzioni è in aumento. Sappiamo che il cittadino non si sente più garantito nella sua partecipazione alla determinazione delle scelte politiche, così come previsto dall'articolo 49 della Costituzione. Quello che noi percepiamo è un profondo malessere di cui l'alta percentuale di astensionismo che registriamo nelle diverse tornate elettorali è di fatto manifestazione.

Mi chiedo se questi milioni di italiani sono da considerare oppure no. Mi chiedo se rispondiamo in maniera giusta a questi italiani perdurando nell'immobilismo o in quella paralisi democratica di cui spesso si parla imponendo loro una norma che li obbliga a finanziare i partiti politici prima ancora che questi siano in grado di dare segnali concreti di effettivo cambiamento.

Non una lira può andare nelle casse dei partiti se non per decisione esplicita, libera e consapevole dei singoli cittadini. Non sono queste le parole del presidente del mio partito ma io le sottoscrivo: sono le parole di Romano Prodi, eletto dalla maggioranza degli italiani nel 1996 quale Capo del Governo; le ha pronunciate alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 marzo. L'onorevole Prodi, che avrà un ruolo da protagonista in Europa, è sulla nostra stessa lunghezza d'onda per quanto riguarda il finanziamento pubblico ai partiti e, più in generale, su quell'aspetto da noi ritenuto rilevante che viene definito «moralità della politica»: non una lira nelle casse dei partiti. Invece ci troviamo a discutere di una speciale tassazione di 4.000 lire ad elettore; dovranno pagare tutti e per il rimborso delle spese per l'elezione dei senatori pagheranno anche i cittadini che non votano per il Senato.

È sempre l'onorevole Prodi, nella seduta sopra citata, ad invocare maggiore responsabilità per i cittadini ed una maggiore espansione del

loro potere democratico. Egli in quella sede afferma: «vogliamo che siano essi» – ovvero i cittadini – «a decidere chi deve rappresentarli, chi deve governare. Vogliamo che essi abbiano non solo il diritto di voto ma anche il diritto non meno essenziale di partecipare alla scelta dei candidati». Chi della maggioranza che ha sostenuto il Governo Prodi è ora d'accordo con le sue dichiarazioni? Ritengo pochi; purtroppo avanza e si afferma una logica egemonica di alcune forze politiche, che hanno ritrovato il coraggio di forzare la mano e quindi di giocare pesantemente proprio la notte del 18 aprile.

Ma noi non molliamo e ci auguriamo che altri, di qualsivoglia schieramento, riescano ad interpretare in maniera propositiva la realtà del crescente malessere, che è un combinato di aspirazioni, di idealità e di drammatica quotidianità per i gravi problemi sociali che da troppo tempo investono la società civile.

Siamo convinti che sia un impegno di civiltà e di democrazia quello di non stravolgere le indicazioni provenienti dal popolo italiano che nel 1993 si pronunciò contro il finanziamento pubblico ai partiti. Qualcuno ha detto con una buona dose di cinismo che il *referendum* del 1993 è cosa vecchia di cui non si deve ormai tener conto. Sebbene con una certa difficoltà, una simile sentenza avrebbe trovato una logica giustificazione solo se suffragata da dati certi dai quali riscontrare il parere favorevole degli italiani al finanziamento pubblico dei partiti, ma siccome questa gioia popolare non esiste è di tutta evidenza che approverete una legge non condivisa da chi detiene la vera sovranità; ancora una volta le decisioni della maggioranza degli eletti avranno la meglio sulla volontà degli elettori.

Dopo il *referendum* del 1993, nonostante il responso chiaro della stragrande maggioranza degli elettori, i rimborsi elettorali furono quantificati in 1.200 lire per le elezioni regionali e in 800 lire per le altre elezioni. Chi allora introdusse la norma nonostante l'esito referendario sostenne che quelle cifre erano sufficienti. Adesso hanno cambiato parere quadruplicando il cosiddetto rimborso ed allora hanno ragione gli italiani a chiedersi per quale motivo i partiti politici non possano fare economie ed essere insomma più morigerati, così come sono costrette a fare e ad essere la maggior parte delle famiglie italiane. Si dirà: ma questo è qualunquismo! È demagogia! Noi pensiamo di no. Non è qualunquismo né demagogia. A meno che non si voglia accusare i cittadini italiani di essere avari e tutti benestanti al tempo stesso!

Alleanza Nazionale è contraria a questo disegno di legge. Sappiamo perfettamente che la politica ha i suoi costi, ma questi costi non possono lievitare all'infinito. Siamo contrari perché la contribuzione non è libera, ma obbligatoria. Siamo contrari perché consapevoli che se c'è qualcuno che deve tirare la cinghia i partiti politici dovrebbero essere i primi a farlo, dandone l'esempio.

Se la legge passerà abbiamo già manifestato, nell'altro ramo del Parlamento, le nostre intenzioni e quello che faremo. Abbiamo presentato numerosi emendamenti. Alcuni di questi, visto che parliamo di partiti politici, vanno nella direzione di favorire la partecipazione dei cittadini all'interno degli stessi. Ci sembra assurdo che la maggioranza dei parla-

mentari che approverà il disegno di legge chieda soldi ai cittadini per i partiti e poi a quegli stessi cittadini non offra un minimo di garanzie per quanto attiene alla indispensabile democrazia all'interno delle strutture politiche. Non possiamo considerare il cittadino (al quale chiediamo i soldi) come un mero numero da convocare abbastanza spesso per votarci e non riconoscere al medesimo quanto nello spirito prevede l'articolo 49 della Costituzione.

Siamo quindi al tema delle primarie. In questi mesi se ne è parlato. Alleanza Nazionale le ha positivamente sperimentate a Roma in occasione delle elezioni provinciali del novembre scorso e sta continuando in alcune zone d'Italia per le prossime amministrative del 13 giugno. In questo senso ho presentato assieme ad altri colleghi un disegno di legge di modifica costituzionale per introdurre il principio delle elezioni primarie. Sono a conoscenza di iniziative legislative provenienti da altri Gruppi e mi chiedo, ci chiediamo, perché non inserire nel disegno di legge in esame (che probabilmente passerà nonostante la nostra ferma opposizione) apposite norme per regolamentare quelle primarie, che tanti dicono di approvare, come necessaria condizione per accedere ai rimborsi elettorali previsti dalla legge.

Da molto tempo e da più parti si avverte l'urgenza di ricomporre la divaricazione fra le istituzioni ed i cittadini. Se non facciamo qualcosa adesso rischiamo di creare un fossato incolmabile. Recenti sondaggi ed inchieste confermano che l'introduzione delle primarie è percepita dai cittadini come una possibilità di incidere concretamente nella formazione delle scelte politiche attraverso la designazione dei candidati.

L'argomento è stato ampiamente trattato dagli studiosi ed è stato affrontato anche nel nostro Parlamento. Nel 1958 Luigi Sturzo presentò proprio qui, in Senato, una proposta di legge per regolamentare la vita interna dei partiti in forma più democratica. Tale proposta, purtroppo, non ebbe seguito.

La questione si ripropose nuovamente nella IX legislatura. Fu infatti proposta dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali una modifica dell'articolo 49 della Costituzione per introdurre l'istituto delle primarie. Tale proposta fu formalizzata nella relazione di maggioranza e presentata alle Presidenze delle Camere il 29 gennaio 1985. È noto che per molteplici motivi l'obiettivo delle riforme non fu raggiunto e le primarie, in particolare, furono osteggiate dall'allora Partito Comunista italiano e da alcuni esponenti socialdemocratici come Preti e Schietroma. Da allora sono passati quindici anni e molte cose sono cambiate ad eccezione delle strutture partitiche. Crediamo siano maturi i tempi, in considerazione anche delle richieste che montano dalla società civile, per riaprire questo capitolo ed offrire ai partiti la possibilità di farsi strumenti di vera partecipazione popolare.

Credo sia utile ricordare quanto recitava, perché lo ritengo d'estrema attualità, il paragrafo 3.2 della citata relazione di maggioranza (leggo testualmente): «A proposito della già ricordata tendenza a straripare dalle funzioni loro proprie, a sviluppare una eccessiva concorrenzialità e ad occupare le istituzioni, nella Commissione si sono manifestate perplessità ad intervenire legislativamente all'interno dell'autonomia dei

partiti, che debbono conservare il carattere di associazioni volontarie; vi è tuttavia disponibilità ad esplorare soluzioni normative che migliorino la democraticità delle strutture e della dialettica interna, la disciplina del finanziamento sia privato sia pubblico (eventualmente configurandolo almeno in parte come erogazione di servizi e garantendo in ogni caso una equilibrata distribuzione tra organizzazioni centrali e periferiche), del regime patrimoniale, del sistema delle incompatibilità (da perfezionare e rendere più rigoroso anche sulla linea della non rieleggibilità, per rompere le cristallizzazioni di potere sorte un pò dovunque), dei meccanismi per la selezione dei candidati alle competizioni elettorali anche mediante elezioni primarie, al fine di rendere meno opaco il rapporto dei partiti con le istituzioni da un lato, con i cittadini dall'altro. È però soprattutto necessaria una autoriforma dei partiti stessi, che può essere agevolata da un sistema di freni esterni e dall'influenza indotta di altre misure (revocabilità dei Ministri, disciplina delle nomine negli enti pubblici, modifica del meccanismo delle preferenze) e della revisione complessiva dell'ordinamento, che promuove coerentemente il rientro dei partiti entro argini di maggior correttezza. Argini assai più stringenti, in concreto, di norme giuridiche di difficile elaborazione e di ardua attuazione in un ambito particolarmente delicato. I partiti» – è sempre la relazione ad affermarlo – «nella loro funzione unificante, debbono restare il perno del nostro sistema politico, senza tuttavia monopolizzarlo, e quindi lasciando spazio ad altre formazioni sociali, come le associazioni, i comitati, i gruppi, le leghe che si formano nella società intorno a problemi specifici».

Fin qui la relazione e per questi motivi abbiamo presentato alcuni emendamenti che al momento opportuno illustreremo in dettaglio, finalizzati a raggiungere lo scopo dell'introduzione delle primarie. Ci siamo ispirati a quanto già presente in Parlamento e chiediamo su tale argomento la disponibilità di tutti i Gruppi politici. Il nostro auspicio, se dovesse passare il disegno di legge in esame, è che almeno si inseriscano nel dispositivo le norme sufficienti a dare effettiva partecipazione democratica ai cittadini nei partiti. Crediamo che tutto ciò sia un dovere di chi viene eletto e sia un dovere delle forze politiche, tutte, di dare un preciso segnale di rinnovamento.

La nostra contrarietà al finanziamento pubblico in esame non vuole essere finalizzata ad un seppur legittimo atteggiamento ostruzionistico. Entrano in campo fattori importanti come il ruolo dei partiti nel terzo millennio ed il rispetto formale e sostanziale del mandato ricevuto. Alleanza Nazionale e l'intero Polo per le libertà faranno quanto è nelle loro possibilità per contribuire a realizzare nel nostro paese sempre migliori condizioni di libertà, di trasparenza e di partecipazione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori colleghi, grazie per la vostra presenza comunque. In linea di principio non

siamo contrari al finanziamento dei partiti, previsti del resto dalla nostra Costituzione all'articolo 49 come un pilastro per la democrazia del paese. Ma il vero problema, come già detto da alcuni che mi hanno preceduto, compreso il mio Capogruppo, è quali controlli e quali trasparenze, con quale contabilità si finanziano i partiti. Certamente non con questa legge. Signor Presidente, si parla spesso di serietà e allora due battute di questi giorni, recenti: noi pensiamo al *referendum* come a qualcosa di significativo per il paese; alcuni, tra l'altro, in questa sede, sono anche pronti a ripartire con la richiesta dell'ultimo quesito referendario, dimenticando che l'ultimo *referendum* ci è costato quasi 1000 miliardi. È un diritto legittimo, però attenzione: i cittadini, bene o male, si sono espressi, per qualcuno male, per qualcuno bene, a seconda dei punti di vista.

Allora – vi dico proprio questo – nel 1993 non si fece forse un *referendum* e la stragrande maggioranza che partecipò alla votazione non si espresse contro il finanziamento dei partiti? Non si può considerare il discorso referendario come un elastico, estenderlo e comprimerlo a seconda dei piaceri. Serietà; ci vuole serietà.

Devo affermare che quella domenica sera, dopo le ore 22, indipendentemente dalle mie idee – che non entrano ora nel merito – sulla ultima tornata referendaria, sono rimasto, come la gran parte degli italiani, sconcertato da una televisione pubblica che, con i soldi dei contribuenti, grazie ad un sondaggio condotto da un noto complesso statistico italiano, l'Abacus, dicendo o facendo credere ad una menzogna, ha creato una *fiction*, una finzione e dietro quella finzione si sono narrate delle verità false.

Non entro nel merito ma quando si parla di disaffezione dei cittadini nei confronti della politica dobbiamo meditare e dobbiamo farlo in maniera profonda, seria, come poc'anzi dicevo.

In questo dibattito sul disegno di legge in esame, dove sono i grandi dell'informazione, le grandi firme, i santoni dell'informazione, i grandi critici della politica, quelli che bacchettano il politico, i parlamentari? Dove sono? Non c'è un giornale, un settimanale che riporti articoli di fondo seri che si occupano di questa legge. Ma perché? Perché l'informazione in questo paese, signor Presidente – dobbiamo dirlo – non è – come dovrebbe sempre essere nei paesi democratici – critica nei confronti del Governo e nei confronti di chi gestisce il potere; essere critici non significa essere negativi, anzi, si critica per ottenere risultati più positivi nel futuro. Ma invece ci troviamo di fronte ad una informazione che è dietro al Governo, che è governativa e la si tace. Questi giornalisti, oggi, fanno la politica dello struzzo, si nascondono.

Signor Presidente, esaminiamo il disegno di legge nella sua parte iniziale. L'articolo 1, comma 1, recita: «È attribuito ai movimenti o partiti politici un rimborso». Il rimborso però presuppone che si siano sostenute delle spese, che si compia una rendicontazione e poi, infine, si chiede un rimborso in base, probabilmente, a dei *quorum* che la legge può stabilire relativamente alle risposte avute dagli elettori. Invece no; è come se mio figlio mi chiedesse 10 milioni per comprare un motorino, chiedendo un rimborso di 5 o 10 volte superiore a quello che spenderà.

Si anticipa cioè di gran lunga il rimborso futuribile indipendentemente dalla spesa, ma in base a quanti sono gli elettori. Ci prendiamo in giro, prendiamo in giro i nostri elettori. Ancora una volta prendiamo in giro il paese.

Allora io chiedo a questa maggioranza di essere coerente, corretta con gli elettori e di dire veramente quello che è, cioè che non è un rimborso ma esclusivamente un finanziamento. Poi discuteremo sul come, sul quando e sul quanto, ma è un finanziamento. No: si preferisce chiamarlo «rimborso» perché suona meglio, è più mascherato; la gente non deve capire.

Signor Presidente, c'è da essere preoccupati perché questo non è un modo corretto di fare politica. Questo è un metodo che porta alla involuzione della politica. E poi qualcuno si lamenta che la gente non va a votare; qualcuno si lamenta che vi è una disaffezione nel paese, ma siamo noi a provocarla.

Del resto, siamo anche il paese degli strani finanziamenti ai partiti: vi è il finanziamento diretto; una volta vi era il finanziamento occulto (non so se vi sia ancora ma vedo che in qualche regione d'Italia vi è anche il finanziamento nero, occulto e ancora da giudici) ma vi è anche quello indiretto.

Allora, come facciamo a non ricordare le cifre elargite ai quotidiani di partito nel 1997? Non mi si venga infatti a dire che quello non è un finanziamento!

L'Unità prese più di 17 miliardi, Il Popolo 6 miliardi, Il Secolo d'Italia 5,8 miliardi, La Voce repubblicana – siamo un paese repubblicano, quindi tutti leggiamo questo giornale – 4,2 miliardi; la Lega Nord – perché no?- con Roma ladrona, 2 miliardi e mezzo; il giornale comunista Liberazione, 2 miliardi; L'Umanità, 1,6 miliardi; Notizie verdi, quasi 1 miliardo; Il Popolo valdostano, perché c'è anche questo giornale – 400 milioni. E poi tanti altri piccoli rivoli, e cosa sono questi? Sono finanziamenti.

Se dovessimo parlare veramente di rimborso, nelle ultime elezioni politiche tutti noi sappiamo che sono stati spesi 36 miliardi. Allora io vado a prevedere che il disegno di legge sia predisposto per 36 miliardi oltre a qualcosa in più, anche se l'inflazione è quella che è. No: andiamo a leggere attentamente che alla fine l'incremento è del 1.000 per cento, che non è poca cosa.

Chiedo scusa ad alcuni, ma domando: dove li mettiamo questi soldi? Perché rimborsare cifre che non andremo a spendere? Chiamiamolo con il suo nome: finanziamento ai partiti di cui ci vergogniamo, e li prendiamo tutti probabilmente.

Spero che non facciamo come qualcuno che, dicendo che non vuole quei soldi, va in giro con quattro banconote a distribuirle e a farsi la pubblicità che, se pagata, sarebbe costata molto di più. Anche lì infatti siamo veramente nella demagogia più assurda, signor Presidente. I puri lasciamoli da un'altra parte. Il prossimo anno ne parleremo al Giubileo, forse, ma non in questa sede.

Qualcuno protesta dicendo che l'opposizione fa ostruzionismo. Signor Presidente, ma una volta c'era l'ostruzionismo; qualcuno in questi banchi parlava per ore, qualcuno resisteva anche per alcune giornate e c'era il sacrificio fisico del parlamentare, o di qualche parlamentare, per cui qualche televisione o qualche radio veniva lì, alla fine, «quello sta per morire; forse colgo l'occasione giusta per vederlo nel momento in cui crolla!» e quindi se ne sarebbe parlato nel paese. Oggi che opposizione è questa, signor Presidente? Utilizziamo tutti gli strumenti possibili, ma sono ben poca cosa, quasi «una nullità di ostruzionismo». Dovremmo fare cose eclatanti, ma onestamente ognuno «tiene famiglia», come si dice dalle mie parti. Questa è una battaglia che interpreto contro le furberie e, in un certo senso, contro le «furterie» delle parole: si usano parole in modo inadeguato rispetto al loro significato, in maniera impropria.

Comunque siamo qui a fare ostruzionismo. Per quale motivo, signor Presidente? Per un motivo semplice: perché crediamo, siamo convinti che le battaglie sugli ideali (gli ideali giusti) alla fine siano sempre vincenti.

Dicevo poc'anzi che noi siamo per il finanziamento ai partiti, ma per quello trasparente, libero, dove i cittadini non sono obbligati: invece viviamo in uno Stato in cui metà dello stipendio è destinato obbligatoriamente allo Stato, che lo spende come sappiamo. E adesso mettiamo una tassa in più che definiamo «rimborso ai partiti», ma che in realtà è una tassa in più *pro capite*.

Nella mia famiglia, purtroppo, non ho alcun minorenne, signor Presidente: tutti saranno costretti a pagare. Apparentemente sembrerebbe che non paghino, in realtà pagano 3.600 o 4.000 lire a testa, e sono obbligati a farlo da questo Parlamento: è un'altra tassa, chiamiamola con il nome e cognome che ha.

Allora siamo arrivati al punto, per cui, probabilmente, questo Parlamento dirà di sì al finanziamento ai partiti, però dirà ugualmente di no al lavoro di tanti disoccupati nel paese, in Italia. Io mi rivolgo alla maggioranza (e ringrazio qualcuno che almeno mi permette di rivolgermi ad essa): ai disoccupati, a coloro che non lavorano cosa andiamo a raccontare? A quelli che aspettano un lavoro da mesi, da anni, cosa andiamo a raccontare? Che chiediamo un rimborso ai partiti prima che essi effettuino delle spese? Rimborso che in realtà non è tale, ma è una tassa che anche loro, che non lavorano, dovranno pagare. Cosa andiamo a raccontare loro, che il lavoro se lo sognano? Però noi inventiamo patti d'area, lavori socialmente «inutili» e così via: nel frattempo, i disoccupati aumentano.

Abbiamo un Ministro, grande sindaco di una grande città, e sembrava che fosse il migliore del mondo. Appena «è venuto qui» sembrava dovesse risolvere i problemi del Mezzogiorno: i problemi del Mezzogiorno (e non solo) sono aumentati! Ecco le grandi strategie: però le parole erano tante, altisonanti e significative. Senatore Pontone, nella sua città sono aumentati i lavoratori? No, sono diminuiti, perché sono aumentati i disoccupati. *(Commenti del senatore Pontone).*

Se vogliamo parlare un pò di moralità, domando se vi sembri giusto tassare, per così dire, «enti sociali» che abbiano un introito finanziario di 100, 500, 1.000 o più di 1.000 miliardi che devono rendicontare i loro introiti: vi sembra corretto, giusto e morale? Penso che tutti quanti noi diremmo di sì.

Ebbene, quando andremo a mettere le mani sui sindacati, che complessivamente hanno bilanci superiori ai 2.000 miliardi? Oppure sono tabù per questa maggioranza?

Signor Presidente, mi auguro che in qualsiasi modo vada questo provvedimento Forza Italia presenti comunque la domanda di finanziamento se questa sarà la legge. Perché? D'Onofrio – forse ho capito male, domani leggerò i resoconti – diceva che, visto che non siamo d'accordo, non è corretto richiedere i finanziamenti. E no! Perché le pari condizioni le vogliamo. Non è possibile che un partito abbia a disposizione miliardi per fare la campagna elettorale e noi, puri, no. Noi siamo ligi alla democrazia: qui combattiamo il provvedimento, ma domani, quando sarà legge, lo utilizzeremo come tutti i cittadini, come meglio ci aggrada e saremo lì pronti a combattere gli altri partiti per avere anche noi le nostre *chance*. Certamente finanziamenti significativi consentono ai partiti di fare una maggiore propaganda politica: la faremo anche noi.

Prima che lei, signor Presidente, mi dica che il tempo a mia disposizione è terminato, vado a concludere.

Un'ultima battuta. Ricorderete tutti quanti che facemmo un *referendum* sulla preferenza unica. Ve lo ricordate? Sembrava il toccasana della moralità italiana. Adesso i consiglieri regionali invece di stare presso il consiglio regionale, vanno sul territorio per non perdere un voto di preferenza. Il prossimo anno in molte regioni si svolgeranno le elezioni e se i consiglieri non vanno sul territorio a conservare la propria preferenza contro tutti gli altri non saranno rieletti. Così non sono presenti nelle regioni.

Allora, quando approviamo le leggi, quando pensiamo ai propositi referendari, pensiamo a quello che verrà dopo, a quello che sarà domani perché in quel momento è facile fare demagogia, ma poi la realtà dei fatti è un'altra, è la vita di tutti i giorni. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, sono le 23!

PRESIDENTE. Il senatore Rossi aveva chiesto di poter parlare questa sera. Ha chiesto di poter parlare per cinque minuti.

ROSSI. Signor Presidente, signori colleghi, solo pochissimi minuti per esprimere pochissimi concetti e per dare il mio contributo a velocizzare i lavori parlando questa sera.

PONTONE. Il Regolamento è il Regolamento!

PRESIDENTE. Lo so. Comunque ha facoltà di parlare il senatore Rossi.

ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è bene chiarire che il presente disegno di legge non istituisce una nuova norma per il finanziamento pubblico ai partiti in violazione dell'esito referendario del 1993, bensì introduce, come è riportato nello stesso titolo del disegno di legge, nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie, abolendo nel contempo le precedenti disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici.

Le norme che vengono qui modificate o sostituite erano state, a suo tempo, approvate da tutte le forze politiche, ad eccezione del Partito radicale. Non si comprende, pertanto, il motivo per cui alcuni partiti del Polo, che avevano in precedenza approvato la vigente norma, beneficiando in questi anni dei relativi contributi, oggi con sorprendente demagogia la ripudino.

Le modifiche che si stanno introducendo hanno lo scopo di rimediare ad un meccanismo, quello del contributo volontario del 4 per mille dell'IRPEF, che si è rivelato inapplicabile a causa dell'enorme ritardo con cui il Ministero delle finanze procede nella verifica delle dichiarazioni dei redditi. D'altra parte, non c'è da meravigliarsi in quanto per l'analogo provvedimento, che consente di destinare un contributo volontario dell'8 per mille alle chiese, i relativi dati definitivi sono in ritardo di molti anni. È dal 1989 che si procede ad erogare alle chiese le anticipazioni.

La presente norma, inoltre, non vìola il principio della volontarietà, in quanto i movimenti politici che intenderanno usufruire dei rimborsi dovranno farne richiesta prima dell'inizio delle rispettive campagne elettorali e gli elettori, nell'esprimere il loro voto, saranno consapevoli che, contemporaneamente all'espressione del voto, approveranno o meno il rimborso delle spese elettorali.

I partiti che sono contrari, per essere maggiormente coerenti, faranno bene a non presentare la domanda al Presidente della Camera per il rimborso delle spese elettorali, astenendosi dall'attuare quell'equivoco giochetto di incassare i soldi promettendo o di destinarli poi a finalità benefiche o di restituirli ai cittadini. Infatti, già in precedenza, il Partito Radicale ha ritenuto di percorrere quest'ultima strada, ma solo per guadagnarsi spazi sui *mass media*; peccato però che non abbia reso pubblico, con la stessa enfasi, l'ammontare dei soldi complessivamente distribuiti ai cittadini e l'ammontare dei soldi che invece complessivamente ha trattenuto, comprese le decine di miliardi di contributi ottenuti dallo Stato per Radio radicale.

In tutti i paesi democratici europei esiste una forma di contribuzione statale ai partiti. Nel nostro paese, in seguito all'indirizzo politico espresso dal popolo con il *referendum* del 1993, esiste solo la forma volontaria di finanziamento ai partiti.

In conclusione, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente ritiene che il presente disegno di legge rispetti correttamente la volontà dei cittadini e il dettato costituzionale e, qualora il testo dovesse mantenere la presente stesura, preannuncia il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 5 maggio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 maggio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9, la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– DEPUTATI BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici (3886) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale (1792).

– BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici (3686).

– BESOSTRI ed altri. – Modifica alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici (3687).

– MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali (3956) *(Relazione orale).*

II. Discussione di mozioni sulla pena di morte con riferimento al caso Ocalan.

III. Discussione del disegno di legge:

– Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (3599-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 23,05)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 1 del 5 maggio 1999

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DUVA e DE CAROLIS. – «Norme per la specializzazione in musicoterapia» (4000);

VERALDI e RESCAGLIO. – «Nuove norme sul numero chiuso nelle facoltà universitarie» (4001).